

## **L'inizio non sarebbe questo**

**H**o iniziato molto presto a cercare di convincere gli altri che a trattare con me avrebbero avuto grandi vantaggi. Probabilmente è una forma di difesa. Essendo rimasto orfano di padre a dieci anni qualche modo per tutelarti lo devi pur trovare.

È facile, quando si è piccoli, dire al bulletto che vorrebbe strapparti via gli occhiali per spaccarteli: “Glielo dico a mio papà e vedi che cosa ti succede!” Ma quando un padre non c'è devi pure trovare un modo per farti amico il bulletto. Magari gli insegni un paio di trucchetti con le carte, guadagnando così la sua fiducia.

Si comincia sempre così.

Ah, non vi ho detto come mi chiamo. Sono Pierre, in realtà P.R. perché uso solo le iniziali di Paul Roux, un amico di quando abitavo a Parigi. Eh sì, nel mio “mestiere” meglio usare un nome altrui. Non proprio solo il nome, ma magari tutta l'identità: passaporto, patente, carte di credito... E per farlo bisogna essere attenti che il proprio clone sia sempre vivo, in salute, e che mantenga la sua rispettabile professione di funzionario di banca, come il vero Paul Roux.

Adesso son qui, in Belgio, a Mons nella villa del signor Ernest Puglisi che vorrebbe investire un milione di euro in quell'eccezionale sistema finanziario chiamato “Roll Program”, che io e il mio amico Renzo Magrini gli abbiamo appena presentato.

Puglisi è entusiasta di ricevere in cambio del versamento di quel suo gruzzolo nero, su di un conto bloccato a suo nome in una banca austriaca, per cinquantadue settimane

e un giorno, interessi settimanali dell'ordine del cinque per cento.

Ha già fatto i conti, li fanno sempre appena i milioni iniziano a scintillar davanti ai loro occhi e, quasi triplicare il suo capitale in un anno, lo soddisfa.

E come non dovrebbe!

Se poi non dovesse ritirare gli interessi settimanali, eventualità proposta nel contratto, lasciandoli maturare come composti, il suo capitale alla fine sarebbe di oltre dodici milioni e mezzo di euro.

Gli occhi del dottor Puglisi brillano come carbonelle.

Lui quel milione l'ha lì da un po' e non sa nemmeno che farne. Ha molti altri quattrini e questo fa parte della mia deontologia: mai rubare a chi ha sudato i propri soldi.

Macché sindrome di Robin Hood! Io non distribuisco il bentolto (non credo sia nella Crusca ma è elocutivo)! Me lo tengo per investirlo in altre operazioni fino a quando ne avrò abbastanza da soddisfare tutte le mie voglie. In effetti sono solo due ma molto dispendiose: donne e barche. Delle ville, auto e bei vestiti me ne infischio ma, datemi una giovane bella mulatta dagli occhi verdi, un veliero Perini di una trentina metri, i soldi per mantenere entrambi e m'accontento.

Ah sì! Non è detto che il secondo costi di meno.

Ma torniamo al Puglisi.

L'ho conosciuto durante una mia vacanza alle isole Marianne. Lui era sul mio stesso volo da Istanbul a Tokio. Eravamo entrambi in business e vicini di poltrona così durante le lunghe noiosissime ore di viaggio abbiamo chiacchierato e svelato le nostre vite così come si fa tra sconosciuti.

Era lui che mi aveva abbordato in francese:

«Scende a Tokio?»

«Sì ma solo per il transito. Poi vado a Saipan per una crociera subacquea di un paio di settimane.»

«Sono Ernest Puglisi.» si presentò poi continuò «Mi scusi

ma ho visto che sta leggendo un libro in italiano. Io sono mezzo italiano e mezzo belga e mi son permesso di disturbarla.»

«Figuriamoci nessun disturbo.» Risposi chiudendo il libro di Clive Cussler che l'aveva attratto e continuai presentandomi «Sono Pierre e anch'io sono mezzo italiano. Per parte di madre che faceva Giusti.» Non rivelo tutta la mia falsa identità. Non so nulla di lui. Potrebbe essere chissà chi. Un po' di sana paranoia non guasta nel mio mestiere.

«Mio padre è arrivato dall'Abruzzo per lavorare nelle miniere di carbone. Infatti è uno dei morti di Marcinelle. Si ricorda?»

«Come no! Mi sembra che fosse negli anni cinquanta.»

«Proprio così nel cinquantasei. Io ero il più piccolo di quattro fratelli e mia madre per sfamarci fu obbligata ad andare a lavare i panni per alcune famiglie ricche locali. In seguito con il risarcimento di quasi cinque milioni di lire per la morte di mio padre mise in piedi una lavanderia e da lì, con molti sacrifici, riuscì a crearne un'altra di tipo industriale, questa volta a Bruxelles, Con l'aiuto di noi figli, che man mano crescevamo, trasformò la miseria della famiglia in una piccola fortuna.»

«Gran donna sua madre.» Commentai lasciandolo poi continuare.

«Purtroppo morì di un brutto male nell'ottantasei e io con la mia parte di eredità iniziai la carriera di immobiliare.»

«Penso che abbia avuto successo...»

«Sì non c'è male.» M'interruppe orgoglioso.

Bene. Avrebbe potuto essere un mio futuro cliente. Fu a quel punto che gli rivelai d'essere un promotore finanziario di una Fondazione del Liechtenstein con delle interessanti proposte d'investimento.

Ci scambiammo i nostri rispettivi biglietti da visita. Il mio rivelava pure il mio cognome ma oramai l'avevo agganciato.

Chiacchierammo ancora approfondendo la reciproca conoscenza. Abitava con la moglie in una villa a Mons, in Vallonia, non lontano dal confine francese.

Ci separammo all'Aeroporto di Tokio. Io lo lasciai attraversare la dogana per primo. Non volevo vedesse il mio passaporto italiano.

Lui andava, come mi aveva raccontato, a incontrare il CEO della Urban, un'importante società immobiliare giapponese attiva nella creazione di centri commerciali e che, da notizie pervenutegli, non navigava in buone acque. Voleva approfittarne per fare qualche buon affare.

Dunque era un *pescecane* e questo me lo rendeva ancor più interessante.

Nei due o tre anni successivi lo chiamai qualche volta, soprattutto per mantenere la nostra conoscenza ma soprattutto per sondare il terreno, proponendogli vari tipi di investimenti e pure assicurazioni ma, malgrado la simpatia che dimostrava nei miei confronti, fui sempre respinto. Cortesemente ma respinto. Un osso duro Puglisi ma per questo molto più interessante.

Le mie vacanze a Saipan ve le racconto dopo ora ritorniamo a lavorare.

«Ok. Prendo il vostro Roll Program a interessi composti però per consegnarvi il cash vorrei delle garanzie.» disse Ernest.

«L'Amministratore della nostra Fondazione ti firma il regolare contratto nella nostra sede di Vaduz.»

«Perché non ci ritroviamo di nuovo qui a casa mia, assieme al vostro Amministratore.»

«Non si può fare. Primo ci deve essere pure un notaio...»

«Usiamo il mio.»

Magrini mi guarda. Sembra dire “Questo proprio non si fida”. Ha proprio ragione. Ma sono gli ultimi colpi di coda.

«Devi sapere, caro Ernest, che questi tipi di contratti di